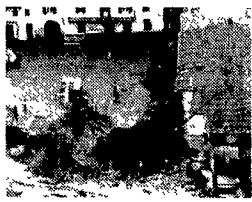


**ALLUVIONE IN TOSCANA**



LUCCA Un deserto di fango, che ora sotto il sole si sta seccando. È il vento alza un polverone color marrone. Una scena surreale. La Versilia e la Garfagnana sono sconvolte. Un boato e poi è stata l'apocalisse. "Lupo", un pastore tedesco, investito dalla massa d'acqua e detriti che scendeva dal monte Pania, ha gli occhi sbarrati. Ha nuotato disperatamente alla ricerca di un pezzo di terra che non franasse sotto le sue zampe.

Ce l'ha fatta, ma da allora non abbassa più. È il simbolo di questo pezzo di Toscana ferita dall'alluvione. In poche ore su questa zona si è abbattuta una massa d'acqua superiore a quella caduta in Piemonte in due giorni. Per i tecnici si tratterebbe di un evento "eccezionale" e "imprevedibile". Nessun bollettino meteorologico lo aveva previsto.

**Bilancio drammatico**

Il bilancio è drammatico: dieci persone morte (nove donne ed un uomo) e 16 disperse, ma ancora non esiste un bilancio definitivo. All'unità di crisi allestita presso la Prefettura di Lucca i dati e le segnalazioni si accavallano. Alcuni paesani abbarbicati sulle pendici delle Alpi Apuane sono ancora isolati e raggiungibili solo a piedi.

L'energia elettrica e le linee telefoniche sono ancora provvisorie. Si sta lavorando freneticamente per ripristinare una "normalità" almeno apparente. «Ma ci vorrà tempo. Forse dei mesi», ammette il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, dopo aver sorvolato l'area del disastro in elicottero. La linea ferroviaria Genova-Roma è interrotta in località La Rotta per lo straripamento del fiume Versilia.

I binari e la massicciata non esistono più. Occorreranno diversi giorni prima che sia ripristinata. Sempre che non riprenda a piovere. E le previsioni dei meteorologi non sono rassicuranti: per il fine settimana si prevedono altri annuvallamenti.

**La decima vittima**

Una ventina di elicotteri continuano a fare la spola tra il campo sportivo di Serravezza attingo alla scuola elementare di Marzocchino, dove è stato allestito un centro raccolta per circa 500 persone, e l'alta Versilia. Ed è proprio su questo lato della montagna, che guarda verso le spiagge già affollate di turisti, che il bilancio delle vittime è più alto. È stato proprio un ospite del bagno Nettuno a Marina di Carrara ad avvistare la decima vittima: una ragazza di circa 30 anni, castana, con al collo una catenina ed un piccolo elefante.

I dati ufficiali parlano di nove morti, mentre l'altra vittima è stata trovata a Fornovolasco in Garfagnana: Isolina Frati, 68 anni. L'unica donna finora identificata insieme all'idraulico Eros Mario Cavani, 58 anni di Pietrasanta. La figlia ed il marito sono al centro raccolta di Galliciano. Non riescono a darsi pace. «Non siamo riusciti a salvarla». L'anziana pensionata abita in una casa vicino al torrente Turrite Secco.

L'ondata di piena l'ha travolta

**Wwf denuncia: «Si poteva evitare la catastrofe»**

Non è solo colpa delle piogge eccezionali, anche l'uomo ha le sue responsabilità. È quanto denuncia Carlo Galli, vicepresidente del Wwf Italia: «Hanno pesato le rettifiche ed artificializzazioni dei corpi idrici condotte in passato, che aumentando la velocità del deflusso delle acque hanno incrementato il rischio delle piene... Noi sollecitiamo da anni un mutamento nell'approccio della gestione idraulica e chiediamo che si considerino i fiumi come ecosistemi complessi e non come canali di smaltimento delle acque». Secondo il Wwf, «questo drammatico avvenimento dovrà essere un monito per le future politiche del territorio, che dovranno limitare la cementificazione e l'impermeabilizzazione delle aree a rischio idraulico, e intraprendere nuovi interventi di sistemazione idraulica».



Un uomo guarda disperato le rovine della sua casa

Torri/Ap

**Mare di fango sulla Versilia**  
**Si scava tra le macerie. 10 morti, 16 dispersi**

Dieci morti e 16 dispersi sono il bilancio parziale del disastro che ha sconvolto l'alta Versilia e la Garfagnana. Numerosi paesi sono raggiungibili solo a piedi. Bloccata la ferrovia Genova-Roma. Per il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, «si è trattato di un evento eccezionale ed imprevedibile». La magistratura apre un'inchiesta. La disperazione dei parenti. E le previsioni meteorologiche annunciano una nuova perturbazione.

DAI NOSTRI INVIATI

**PIERO BENASSI LELIO SIMI**

mentre si trovava in casa ed è rimasta intrappolata nel pavimento frantumato, mentre il marito è riuscito a raggiungere il piano superiore. «Un maremoto nato dalla montagna», commenta Roberto Giannini, un pensionato di 62 anni, vicino di casa della vittima. «Quando sono arrivato in paese tra le macerie della casa sventrata dall'acqua ho visto affiorare una gamba. Ho scavato con tutte le mie forze, ma è stato tutto inutile. Poi è giunta altra gente e mi hanno aiutato a recuperare la salma. Ma non ho avuto il coraggio di guardare. Non avevo mai visto niente di simile».

**Un varco tra le ruspe**

Fornovolasco non esiste più. In pochi minuti è stato spazzato via da una massa gigantesca di acqua mista a fango, detriti ed alberi, letteralmente strappati alla montagna. Solo

alle prime luci dell'alba una colonna della protezione civile è riuscita ad aprirsi un varco con le ruspe. Un'altra donna è riuscita a salvarsi aggrappandosi alla maniglia della porta del bagno. Il Turrite ha abbattuto il muro della sua camera ed ha trascinato via tutti i mobili. «Non dimenticherò mai quel sordo boato», racconta - e quegli interminabili attimi, mentre l'acqua mi saliva fino alla gola». Poco distante il torrente passa in mezzo ad una costruzione. Fino all'altro giorno era una locanda, ora è squarciata in due. Anche questo piccolo agglomerato di case è stato evacuato come Cardoso sull'altro fronte della montagna.

Nei centri raccolta si stilano gli elenchi dei dispersi, tra loro anche un bambino di sette anni. Ogni volta che un elicottero atterra i parenti si accalcano alla recinzione del campo sportivo alla ricerca disperata di

notizie. Ma sono ben poche. Le scene di disperazione si susseguono. Con il passare del tempo, mentre il sole cala nuovamente all'orizzonte, diminuiscono le speranze di trovarli ancora in vita. L'ultima buona notizia arriva verso le 19. Un gruppo di nove persone date per disperse, originarie di Cardoso, uno dei due paesi completamente distrutti dalla piena, sono state ritrovate in un casolare poco sopra al paese.

Il disastro si è consumato nel giro di poche ore. Neppure il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, sa dare una spiegazione. Parla anche lui di cementificazione, della necessità di salvaguardare l'altivo dei fiumi, che spesso sono stati compressi dalle case. «Ma tutto questo - ammette - non vale per la Versilia e la Garfagnana. Qui non si può parlare di cementificazione selvaggia. Del resto la zona dove è avvenuto il disastro è scarsamente urbanizzata. Per fortuna a Pietrasanta sono stati fatti anche recentemente dei lavori di manutenzione degli argini del Versilia. Diversamente ci saremmo trovati di fronte ad un disastro molto più ampio».

Il sottosegretario spezza una lancia anche in favore dei volontari e degli uomini della protezione civile: vigili del fuoco, esercito, polizia, carabinieri, guardie forestali, Croce Rossa, Misericordie e Pubbliche assistenze. «Hanno operato al meglio -



sostiene - vista la vastità dell'area interessata dall'alluvione. A piedi hanno raggiunto anche tutti i paesi più isolati». Ma allora perché questa tragedia? Il professor Barberi insiste: «Un fenomeno atmosferico di queste proporzioni non era prevedibile. È stato un fatto eccezionale». Ora però c'è da pensare alla ricostruzione. E su questo fronte il rappresentante del governo non nasconde che occorreranno tempi lunghi per riporta-

re alla normalità questa parte della Toscana. «Per i finanziamenti temo conto dell'esperienza fatta in Piemonte per non commettere gli stessi errori». Intanto ai centri di raccolta e nei paesi disastri si accendono le foteoeltriche. Per le popolazioni dell'alta Versilia arriva un'altra notte di lavoro. Il procuratore della Repubblica, Augusto Lama, ha aperto un'inchiesta ipotizzando il reato di disastro e omicidio plurimo colposo

**Fornovolasco il paese che non c'è**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANO CECARELLI FEDERICA DI SPILIMBERGO**

LUCCA Case senza la facciata. Macchine portate via dall'acqua ed ammassate contro un muro. Alberi secolari dritti completamente dal terreno. Questo quello che resta di Fornovolasco, piccolo paese della Garfagnana che deve molta della sua notorietà alla vicinanza della Grotta del Vento. Ma, ancora più delle case o degli alberi, è la muta disperazione che si legge negli occhi degli abitanti di Fornovolasco a descrivere la tragedia che ha colpito questa gente. «Non ho più niente. Ho perduto tutto - dice con le lacrime agli occhi un'anziana signora, mentre attende di essere portata al "campo-base", allestito a Galliciano - a settantadue anni devo ricominciare daccapo. È la seconda volta nella mia vita che perdo la casa, prima i tedeschi durante la guerra e adesso l'acqua». Gli abitanti di Fornovolasco - circa 70 - sono perlopiù anziani, nati e cresciuti fra quelle mura che adesso non esistono più. «In sessant'anni non avevo mai visto una cosa simile», commenta un uomo, camminando lentamente verso un mezzo dei pompieri, arrivato alle prime luci dell'alba.

Per un'intera giornata, infatti, Fornovolasco è rimasto completamente isolato, senza acqua, gas, telefono o luce. Dopo vari tentativi, alcuni abitanti erano riusciti a far funzionare un telefono. Questo unico ponte con il resto del mondo, però, si trovava in una casa, minacciata dal torrente ancora in piena e l'entrata era completamente ostruita da automobili trascinate dalla furia delle acque, il suo utilizzo, dunque, era forzatamente limitato allo stretto necessario. È, comunque, stato il modo con il quale il sindaco è riuscito a far sapere alla Prefettura di Lucca che i soccorsi via elicottero dovevano essere sospesi, perché lo spostamento d'aria provocato dalle pale dell'elicottero, metteva seriamente in pericolo la stabilità delle case danneggiate dalla frana.

Dal tardo pomeriggio di mercoledì, così, gli abitanti di Fornovolasco erano rimasti soli tra le loro montagne, racchiusi nella gola che da secoli lo accoglie il paese, in compagnia del minaccioso torrente "Turrite", che attraversa il paese. I soccorritori, intanto, cercavano di trovare una via d'ac-

cesso via terra. I Vigili del fuoco hanno, così, per ore cercato un percorso sul quale "inventare" una strada, con l'ausilio di una ditta che ha fornito una serie di ruspe e personale per aprire la strada. I lavori, iniziati immediatamente, si sono protratti per l'intera giornata: finalmente alle quattro di giovedì mattina, al campo-base di Galliciano arriva la notizia che una strada è aperta: Fornovolasco è di nuovo raggiungibile. In pochi minuti viene approntata una colonna formata da mezzi dei Vigili del fuoco, della Croce Rossa e delle Misericordie locali ed aperta dalla Panda 4x4 dei Carabinieri di Barga. Il primo tratto della strada è piuttosto rassicurante, benché dissestato, vi è l'asfalto a rendere più tranquilla la marcia, ma dopo alcuni chilometri inizia la via creata dai pompieri: sterrata e di tanto in tanto interrotta da acqua e fango che ha trovato una strada più breve per defluire verso la vallata.

La colonna ha, quindi, impiegato circa due ore per arrivare al paese, che, forse anche a causa della fredda luce dell'alba, è apparso ai soccorritori ancora più desolato e disastroso. Immediatamente le ambulanze delle Misericordie hanno intrapreso il viaggio di ritorno con le persone bisognose di soccorsi più celeri, mentre i volontari delle Croce Rossa hanno approntato una cucina da campo ed dato a chi restava cibi e bevande calde. Fin dalle prime comunicazioni, infatti, era stato richiesto del cibo, poiché il l'isolamento aveva comportato l'interruzione di corrente elettrica e gas e, quindi, gli abitanti del paese erano digiuni da diverse ore. E partivano, con l'angoscia dipinta sul volto e, magari, prima di salire sul mezzo che li avrebbe portati in salvo chiedevano acqua per il cane o latte per il gattino, che spaventato, guardava il mondo da una borsa.

**Il presidente toscano Chiti replica: «Ministri, è il momento di fare»**  
**«Quale incuria, venite a vedere»**

FIRENZE La tragica alluvione che ha messo in ginocchio la Versilia e la Garfagnana finirà anche sui tavoli del vertice europeo in corso da questa mattina a Firenze. I rappresentanti delle regioni d'Europa, già al lavoro ieri pomeriggio nel capoluogo toscano su invito del presidente regionale Vannino Chiti, hanno messo a punto un documento nel quale chiedono l'istituzione di un fondo europeo di solidarietà per far fronte alle catastrofi naturali. Oggi la Toscana e il Friuli. L'anno scorso il Piemonte, la Liguria, la Corsica, la Langue d'Occitania e alcune regioni tedesche: ogni primavera e ogni autunno il dramma delle calamità colpisce città e intere province. Il fondo dovrebbe assicurare i primi aiuti alle popolazioni. Ma non solo quelli materiali. «All'Europa - ha detto Chiti - chiediamo anche stanziamenti per ricerche più approfondite che permettano di affrontare in maniera adeguata le continue emergenze ambientali provocate

dai rapidi cambiamenti della situazione climatica e meteorologica». Chiti ha consegnato il documento al presidente del consiglio Romano Prodi che stamani lo presenterà ai capi di stato e di governo dell'Unione europea. Tra le regioni una gara di solidarietà. Aiuti e interventi sono stati offerti da tutti i rappresentanti La Regione Trentino e la provincia autonoma di Trento metteranno a disposizione mezzi, strumenti e uomini, gli esperimenti in questi anni nella tutela della montagna.

Come era facile prevedere l'alluvione ha scatenato polemiche a non finire. Reazioni molto dure hanno provocato in Toscana le dichiarazioni del ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. Secondo il ministro anche in questa alluvione non ci sarebbe niente di causale, i danni al contrario sarebbero imputabili all'incuria nella tutela del territorio. Indirettamente un'accusa a tutti, allo Stato e agli enti locali col-

pevoli di aver cementificato e di non aver pensato ai rimboschimenti. Una posizione accolta da una protesta generale. Il presidente Vannino Chiti ha parlato di polemiche inopportune e della mania di protagonismo che anima certe dichiarazioni. «Di fronte a catastrofi immani come quella che ha colpito la Versilia e la Garfagnana e ai tanti morti - ha detto - sono particolarmente inopportune le polemiche frutto di quella mania di protagonismo che sembra affliggere troppo spesso qualche ministro. Si tratta evidentemente di dichiarazioni estemporanee fatte da chi mostra di non conoscere la zona né la gravità dell'evento che l'ha colpito». Prima di parlare, ha aggiunto il presidente toscano, sarebbe stata corretta una verifica di persona, «evidentemente non si è voluta fare». Chiti è del parere che nessuno senta davvero il bisogno di polemiche strumentali e di rimpalli di respon-



sabilità e questo anche per il rispetto che è dovuto alle famiglie così duramente colpite. Ognuno deve essere richiamato al senso di responsabilità e al massimo impegno per dare tutta la collaborazione necessaria. E a proposito di incuria Chiti ha ricordato come si sono comportati i governi. «A chi ha la memoria troppo corta - ha detto - vorrei far presente che i primi finanziamenti per le alluvioni del '93 sono arrivati appena un mese fa e che fu costretto a minacciare di trattenere l'ici in Toscana per ottenere dal governo di allora un impegno preciso in tal senso. Quello che è stato possibile fare finora, tanto o poco che sia, in quelle come in altre aree della Toscana, l'hanno fatto la Regione e gli enti locali. Invito perciò tutti coloro che hanno responsabilità istituzionali a cessare questo inutile esercizio di sciocche polemiche e a rimboccarsi le maniche».

Per questa mattina è stata convocata una giunta regionale straordinaria. La Toscana chiederà al governo la dichiarazione dello stato di calamità naturale. I danni provocati dall'alluvione sono ingenti. Ancora una stima esatta non è possibile, ci vorranno alcuni giorni, ma è evidente che le perdite subite da moltissime famiglie sono drammatiche. Saranno messi a punto anche una serie di interventi da realizzare subito con fondi regionali. Una radiografia dei danni sarà disponibile attraverso il lavoro di ricognizione di Comuni e Province.

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**Troppa incuria. Attrezziamoci**

nomiche del fondo valle. La capacità di trattenere la pioggia da parte dei boschi si è ridotta per il disboscamento, per il taglio (spesso) troppo giovane e per l'eliminazione del sottobosco. Le aree urbanizzate, le strade e le costruzioni di ogni tipo si sono espanse, spesso in modo incontrollato, aumentando l'impermeabilizzazione dei terreni. Per tutte queste ragioni, quando piove intensamente, si accumulano, con una certa rapidità, le piene. La capacità dei fiumi di regolare le piene è stata fortemente compromessa. Gli alvei sono stati ristretti con costruzioni di vario tipo, con insediamenti produttivi e destinzioni agricole. I corsi naturali sono stati modificati e le aree di espansione naturale delle piene sono state occupate, ridotte e compromesse. E così le piene si trasformano in alluvioni devastanti. Per prevenire o limitare fortemente i danni di una pioggia straordinariamente intensa occorre intervenire su diversi livelli. - bisogna sviluppare, con l'informazione e con l'impegno dei cittadini, una nuova cultura del territorio, una consapevolezza della sua vulnerabilità, del necessario rispetto del suo equilibrio - c'è la necessità di sviluppare la capacità di mantenimento dei boschi e assicurare interventi di accurata ed attenta manutenzione e cura del territorio - sarebbe bene, nelle zone più esposte a questo tipo di rischio, aumentare la capacità di assorbimento delle piogge anche delle aree urbanizzate, imponendo misure urbanistiche di aumento delle infiltrazioni (come le pavimentazioni permeabili) e di diminuzioni delle concentrazioni (aree di accumulo per le piogge straordinarie) - occorre far decollare i piani di bacino previsti dalla legge 183/89 e tradurli in vincoli, prescrizioni ed indirizzi per la pianificazione urbanistica e territoriale in grado di prevenire, ridurre e tendenzialmente eliminare i rischi del dissesto idrogeologico - va istituita una vera e propria «fascia di pertinenza fluviale», con particolari vincoli di tutela dove siano individuate le aree da restituire alla dinamica dei fiumi e dei torrenti e alla espansione delle piene, rivedendo il sistema degli argini e delle briglie, tenendo conto che le piene evidenziano le tendenze naturali evolutive di un corso d'acqua, tendenze che vanno il più possibile asse ondulate - negli stessi interventi di emergenza e ricostruzione occorre evitare di rifare quelle infrastrutture che sono fra le cause dell'alluvione stessa. Occorre invece individuare, da parte dell'Autorità di Bacino degli indirizzi e delle puntuali prescrizioni. Mentre tutti dobbiamo essere solidali con le popolazioni così duramente colpite, non possiamo non comprendere i ripetuti insegnamenti che ci vengono da questi drammatici avvenimenti e che ci devono portare ad una nuova cultura di gestione del territorio.

(Edo Ronchi)